

**IL SESSO AL TEMPO DI RATZINGER.** Laici sulla difensiva e vescovi all'attacco. Ma sul corpo viene avanti una strategia ecclesiale più morbida, che non investe frontalmente la società contemporanea e si affida a strumenti più sottili

■ di Paolo Fabbri

**L**a chiesa cattolica, oltre che apostolica e romana è anche sessuofoba? Fatti suoi, direbbe il cittadino d'un paese laico, dove stato e chiesa vivono separati in casa. Per chi vive però in un paese «catto-laico» la domanda in fondo non è retorica. Se non se ne occupa, sarà la chiesa ad occuparsi di lui e allora si preoccuperà troppo tardi di quel che non ha fatto per meritarselo. Cominciamo con un pensiero veniale. Oggi la Chiesa, quanto al governo del sesso, ci sembra molto continente. Ha abbandonato parecchio linguaggio tecnico: sostantivi come fornicazioni e concupiscenze, lussurie e lascivie ed epiteti quali turpe, dissoluto, lubrico. Il post-conciliare è dottrinalmente corretto: parla del corporale e non del carnale, della gioia e non dei piaceri. Evita fin che può l'impegnativo termine di peccato, che era sessuale per antonomasia. Nella mela non vede più il serpente maligno, ma un baco trasgressivo. Strano, vero? Se c'è un tempo da tolleranza zero, in cui la carne è petulante, i corpi fanno la ruota e il porno corre sulle autostrade dell'informazione, quel tempo è il nostro. La Chiesa ha dunque smesso di credere che il divieto dell'attività erotica è il mezzo privilegiato di controllare il sacro, come pensano i freudiani? Sono finiti, con qualche eccezione, la repressione, il mutismo forzato? Si è dissolto l'impuro, il demoniaco e i suoi carnali turbamenti? Il diavolo è solo un'immagine sexy? Crederne non è più questione di libido, come in tedesco (glauben) e in inglese (belief), ma un problema di credito, come nelle lingue latine? Naturalmente il principio di castità permane, ma solo per fondare lo spirito di corpo di una gerarchia rigorosamente maschile, secondo il

**LA LOTTA AI PACS** Pochezza della risposta cattolica e subalterità della politica

**Perché prendersela con i Pacs se non sono un matrimonio religioso?**

**P**arlare di sessuofobia, per la morale sessuale cattolica, non aveva molto senso in passato e non ha molto senso ora, indipendentemente dalle tesi di Foucault, perché un fatto umano non si giudica con categorie ad esso estranee, ma come un testo in un contesto. Non ha molto senso fare di Foucault uno spartiacque, le sue tesi essendo ancora in discussione. Quello che fa da spartiacque, nel campo della sessualità, è la fine del patriarcato, ossia la fine della sottomissione dei figli ai genitori e della subordinazione del sesso femminile a quello maschile. Salti di gioia? Sì, ma solo se il cambiamento è accompagnato da una pratica politica per dare senso al nuovo senza disfarsi di tutto il passato, altrimenti ci sarà una nuova e forse peggiore servitù. La libertà non è un diritto né possesso, contrariamente alla ideologia corrente, è una conquista. Quanto alle recenti prese di posizioni di esponenti della gerarchia cattolica, sono rimasta stupita da un atteggiamento difensivo che fa pensare ad una vera e propria perdita di padronanza. Il card. Ruini è intervenuto sul progetto dei Pacs al quale lavorava Prodi, in una maniera che contravviene ai più autorevoli insegnamenti (e penso a papa Montini) sul ruolo dei laici. Sempre sui Pacs, riprendo l'idea di don Mazzi che dice: non si capisce tanta contrarietà, dal momento che la Chiesa, non accettando il divorzio, considera matrimoni validi solo una parte dei legami che tengono unite le famiglie. Se i vincoli tra divorziati non sono un matrimonio, che cosa sono? Sono dei patti di civile solidarietà. Ma non c'entra essenzialmente il cattolicesimo. Ai miei occhi, le reazioni di certi uomini di chiesa si sommano con la pochezza della risposta della politica e della cultura alla fine del patriarcato. Il parlamento, donne e uomini, ce ne ha dato un esempio molto recentemente.

Luisa Muraro

# Chiesa sessuofobica? Sì, ma con giudizio

**Il tema**

**La libertà sessuale tra «media» e nuova teologia planetaria**

**C'è un tema rimasto in ombra** al tempo del pontificato di Ratzinger. Almeno fino ad ora: la sessualità. Tema classico e di rivolta generazionale in occidente, a partire dalla fine degli anni cinquanta. Un pezzo consistente del 68 fu addirittura dominato dalla rivendicazione della libertà sessuale. Contro la società autoritaria e sulla scia di Reich e Marcuse. E oggi? Sono lontani

modello apostolico. E a giudicare dai risultati, i porcellini del desiderio mettono su capanne di paglia mentre gli ascetici astinenti costruiscono in marmo; i sessantottini del sesso libero non hanno lasciato molti discendenti, mentre i confratelli vergini hanno prolificato. Eppure nelle sfilate del gay pride ai tempi di Woytila si trovavano scritte come «morte alla polacca». Ideologia? Penso invece che gli ultimi araldi del piacere, prima d'impegnarsi istituzionalmente nelle adozioni e nei matrimoni, avessero colto nel segno. La Chiesa cattolica non ha bisogno di repressione sessuale perché ha conservato la confessione: uno spazio buio e intimo dove gestire l'impenitente voluttà. Il sesso è così sottratto al piacere, messo in continenza morale e affidato ai direttori di coscienza. Questo le basta e avanza per garantire, dopo l'orgia delle avanguardie libertine e dei movimenti libertari, il minimo religioso garantito. La preghiera è un antidepressivo di cui l'istituzione religiosa assicura la ricetta, ma è sempre un buon antidoto contro l'apoteosi erotizzata del presente -la pubblicità, la moda- e l'assenza di orizzonti che condiziona il nostro avvenire. Il problema quindi non è se la Chiesa sia sessuofoba: tocca a noi laici dirci post-cattolici e inventare nuove forme sessuate di vita. Utopie? Perché no? Anche l'illuminismo materialista ha i suoi aspetti celestiali.

**DOPO WOJTYLA** L'istituzione invade lo spazio civile ma il mondo è più veloce

**Nessuna novità I vescovi fanno il loro mestiere**

**L** monoteismo ebraico e il cristianesimo da esso derivato sono fondati sul più passionale dei sentimenti, l'amore. Amare la divinità con ogni forza, cuore, fiato, amare anche il simile che condivide il proprio tempo e luogo: sono comandamenti, non consigli. L'amore dei corpi è per diritto e natura incluso in questo campo religioso. La scrittura sacra vieta l'incesto e l'omosessualità per concentrare l'attività sessuale sulla riproduzione della vita. La fabbrica dei figli è la più certa benedizione. Figlio in ebraico è «ben», dal verbo costruire. Fare figli è stare nell'officina della vita che vuole rinnovarsi contro lo spreco della morte. La chiesa, che è scuola di regole soggette all'usura del tempo, aggiorna la condotta dei suoi credenti. Siamo in tempi in cui, a chiedere a una giovane sposa se ha progetti di maternità, si ottiene la risposta che lei e suo marito sono giovani. Come se le si chiedesse se ha già fatto testamento, come se i figli fossero acciacchi dell'anzianità. Siamo in tempi di rivendicata sterilità e di conseguente «tutto è permesso» in biologia e nel sesso. Contro queste derive e l'irrisoria durata media dei matrimoni, la chiesa indica ai suoi un contegno. Fa il suo mestiere. Invade invece il campo della società laica quando pretende di dare indicazioni di voto alle elezioni, quando fa opposizione politica alle leggi di un parlamento, come divorzio, aborto. Eleggendo a pontefice un tedesco, il garante dell'ortodossia, ha innestato una marcia ridotta rispetto alla travolgente andatura del precedente polacco, lanciato al galoppo dai proiettili che voleva abbatte. La chiesa oggi rallenta, crede di trovarsi in salita. Ma il suo ministero resta coerente quando si occupa dei corpi, della loro fisicità, della riproduzione, della tenuta del blocco familiare.

Erri De Luca

quegli anni. E tuttavia la sessualità è ormai un genere invadente della secolarizzazione. Tracima dai media, dai modelli di consumo. Ed è cruciale nella scelta degli stili di vita, nel conflitto delle identità. E nella battaglia sulla fecondazione assistita, sui Pacs, sulla pillola abortiva. Nondimeno, la Chiesa cattolica, che non esita a riproporre integralmente su scala planetaria la sua eredità millenaria, non sembra aver scelto un atteggiamento di scontro frontale a riguardo. Invade la politica e l'etica civile. Ma preferisce prenderla da lontano e con strumenti più sottili. Ribadendo i «fondamenti» come pretesa civile e assecondando i suoi «stili di vita». Abbiamo sottoposto la questione a un semiologo, a una filosofa e a due scrittori.

b. gr.



**POTERE DEI VESCOVI** L'incapacità di difendere gli stili di vita e l'egemonia di Ruini

**No, sul sesso l'offensiva è a tutto campo e travolge l'ignavia laica**

**S**tanno prendendo il potere, subdolamente. I Ruini, i Ratzinger. Si stanno infiltrando fra di noi, si fiongono cruciali per il consumismo, che vizia i corpi, scansa l'anima e impone il desiderio di danaro. Recitano la litania dell'astinenza, per i preti, per le suore, si scagliano contro la felicità possibile, impediscono agli omosessua-

li d'essere padri o madri, inveiscono contro il completamento del sé con l'altro, contro l'amore carnale che è parte integrante dell'amore e non può essere espulso come un corpo estraneo. Hanno sentito la nostra debolezza, la difficoltà con cui, noi laici, cerchiamo di proporre uno stile di vita, una visione del mondo, un libro dei principi, una catena dei valori condivisi, che legghi, invece di dividere. Hanno sentito, come cani dall'olfatto esercitato, il vuoto della nostra distratta immanenza e ne stanno approfittando alla grande. Per invadere il territorio delle nostre vite private e da lì, da questa postazione privilegiata, impadronirsi del potere politico. Altro che sessuofobia! La sessuofobia non esiste. Il sesso significa sempre altro, e non è quasi mai qualcosa di buo-

**EX LIBRIS**

*Chiunque rifletta su quattro cose, meglio sarebbe per lui se non fosse venuto al mondo: ciò che è sopra; ciò che è sotto; ciò che è prima; ciò che è dopo.*

«Mishnah» Hagigah, 2:1

**LUNEDÌ AL SOLE**

**BEPPE SEBASTE**

**Sfratti e parole vacue per dirli**

**A** volte, nonostante tutto, la televisione mostra immagini così vere e crude da rendere le parole dei giornali quasi vacue, come se il loro compito fosse addomesticare le notizie invece che offrirle nella loro imbarazzante verità. Accade a Roma, in fondo alla via Tiburtina, dove al tg di venerdì sera, su Rai Tre, ho assistito all'esecuzione di uno sfratto (con tanto di fabbro, polizia e altri tecnici) di una donna anziana e sola, inerme e in precarie condizioni di salute. L'accompagnavano in strada uomini con la divisa, le sue «cose» ammassate in sacchi neri da immondizia. Un altro uomo anziano, anch'egli sfrattato, con appuntato al soprabito lo stemma di «cavaliere», ha fatto il gesto di strapparselo dichiarando che quanto stava accadendo non è da terzo, bensì da «ottavo mondo». La povertà. Venivo informato così che in Italia c'è licenza di sfratto per gli invalidi, gli anziani, gli infermi. Di fronte a immagini così agghiaccianti ho sentito la mancanza di rappresentanti del mondo politico - in carne e ossa - a protestare, condividere, rendere fisicamente testimonianza della gravità dell'accaduto. Ricordando le mobilitazioni per protestare contro i tagli alla cultura ho anche pensato, a caldo, che piuttosto di assistere a scene così preferirei una moratoria di tutte le attività culturali per sei mesi o un anno. Che le parole dei giornali e dei politici siano spesso fallimentari, lo mostra in questi giorni la formula sulle periferie «a rischio rivolta»: che attesta che, nel migliore dei casi, ce ne occupiamo in ritardo, e solo in quanto problema di ordine pubblico - non per la miseria e il degrado progressivi. Per dare un esempio di linguaggio nudo e vero, traduco qui un raccontino fulminante dello scrittore inglese Magnus Mills, tratto da *Once in a blue moon* (acorn book company, 2003). Eccolo. «Mi rincresce dirle che i suoi genitori sono morti», disse il direttore della scuola al ragazzo. «Sono stati uccisi nelle più orribili circostanze. La sua famiglia è bruciata e ridotta in cenere, e i suoi tre fratellini sono scomparsi. Non avrà più alcun mezzo di sostentamento. Devo dunque chiederle di lasciare subito la scuola, dal momento che non potrà pagarne le spese. Prima di partire si ricordi però di completare i compiti arretrati e consegnarli. Deve anche rifare il letto, in tempo per l'ispezione della governante». Camminò verso la porta e indugiò tenendola aperta. «Bene, allora buona fortuna, disse. E stia attento: gli assassini dei suoi genitori sono ancora in giro».

*La celebre pubblicità dei jeans Jesus, simbolo iconoclasta del rapporto tra sesso e consumismo*

no. Il sesso per il mercato è incentivo alla compravendita (di cose e di persone). Per la Chiesa cattolica Apostolica Romana disciplinare la sessualità è un'arma impropria, una falsa disciplina attraverso cui conquistare gli stanchi, gli agnostici, i delusi dalle ideologie, i depressi, quelli che hanno bisogno di un Dio Padrone perché non sanno arrangiarsi da soli, non sanno abituarsi ad essere giusti e generosi, da laici, al servizio di sé stessi e dell'umanità. Chiedendo a questa massa di sbandati dell'anima di comportarsi a letto, con le loro mogli, con il frutto del loro ventre se sono donne, in un modo piuttosto che in un altro, i vescovi sedimentano il loro potere. In un'epoca di dubbi, la loro esibizione di certezze paga. Purtroppo.

Lidia Ravera